



22524
R. 28 188
A. 84309
C. 1102946

A T T A L O

RE DI BITINIA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Regal Teatro di S. Carlo a dì
20. Gennajo 1752.

IN CUI SI FESTEGGIA
LA NASCITA

D I

SUA MAESTA'

A L L A

REGAL CONSORTE

NOSTRA AUGUSTA SOVRANA

D E D I C A T O.



IN NAPOLI MDCCLII.

PER DOMENICO LANCIANO

Impressore di S. M., e di detto Regal Teatro



A T T A L O

RE DI BRITANNIA
D. N. M. P. E. M. U. S. I. C. A.

DA R. A. T. T. I. N. T. A. S. S. I.
Nel Regal Teatro di S. Carlo a di
20. Gennaio 1772.

IN QUELLO STABILIMENTO
LA M. A. S. S. I. T. A.

S. U. A. M. A. S. S. I. T. A.

A. L. I. A.

R. R. G. I. L. C. O. M. I. S. S. I. O. N. E.
N. O. S. T. R. A. A. U. G. U. S. T. A. S. O. M. A. N. A.
D. E. D. I. C. A. T. O.



I M. N. A. T. O. L. I. M. I. C. C. H. I.
P. E. R. D. O. M. E. N. I. C. O. S. A. M. O. I. A. N. O.
Improntato di S. M. e di detto Regio Teatro

*Si avverte come in vece dell' Aria
di Attalo nell' Atto Terzo , che
comincia*

Peregrin , che in erma arena &c.

Si canta la seguente :

**Lasciami in pace Amore
Per un momento almeno :
Affanno del mio seno
Lasciami respirar .
Se a vendicar m' invita
La Gloria mia tradita
Un bel desio d' onore !
Perche ritorni Amore
L'anima a tormentar .**

Si accente come in esse dell' d'io
di d'io nell' d'io l'io, e
d'io

Forognin, che in esse arena d'io.

Si cura la legnente :

Il d'io in pace d'io

Per un momento d'io

Al d'io del mio d'io

Il d'io respirar ..

Se a d'io d'io d'io

La d'io d'io d'io

Un del d'io d'io

Perche d'io d'io

L' d'io d'io d'io

S. R. M.



Inasce alla per fine quel fortunato giorno in cui,

e la Natura e 'l Cielo contribuirono uniti alle felicità della bella Partenope, poiche in effo aprì le luci la prima volta al Sole il nostro amabile, ed invitto Sovrano. Rinasce parimente nel vostro Real pet-

to , o Eccelsa Regina , di bel nuovo
il giubilo , e 'l contento , nel ve-
dere effigiata nella fronte de'Popoli
foggetti quella gioja , che non po-
tendo strabocchevole , ed eccessiva
negli angusti vasi del seno restrin-
gerfi , vien baldanzosa in ogni volto
a comparire ; rendendo in tal guisa
una chiara , ed inalterabile testimo-
nianza di quella divozione , che
ciascun Suddito verso l'amato Prin-
cipe conserva , e nutrice . Tra
l'immenso numero de' quali , aspi-
rando maisempre io a segnalarmi il
più rispettoso , vengo a presentare
a piedi della S. R. M. V. A cui de-
dico , e consacro , il presente libro ,
intitolato *Attalo Re di Bitinia* , da
rappresentarsi nel Vostro Real Tea-
tro . Sperando , che quel grand' ani-
mo , che vi adorna , voglia beni-
gnamente accettare questo qualun-
que siasi debole Contrasegno della
mia divota osservanza , che non

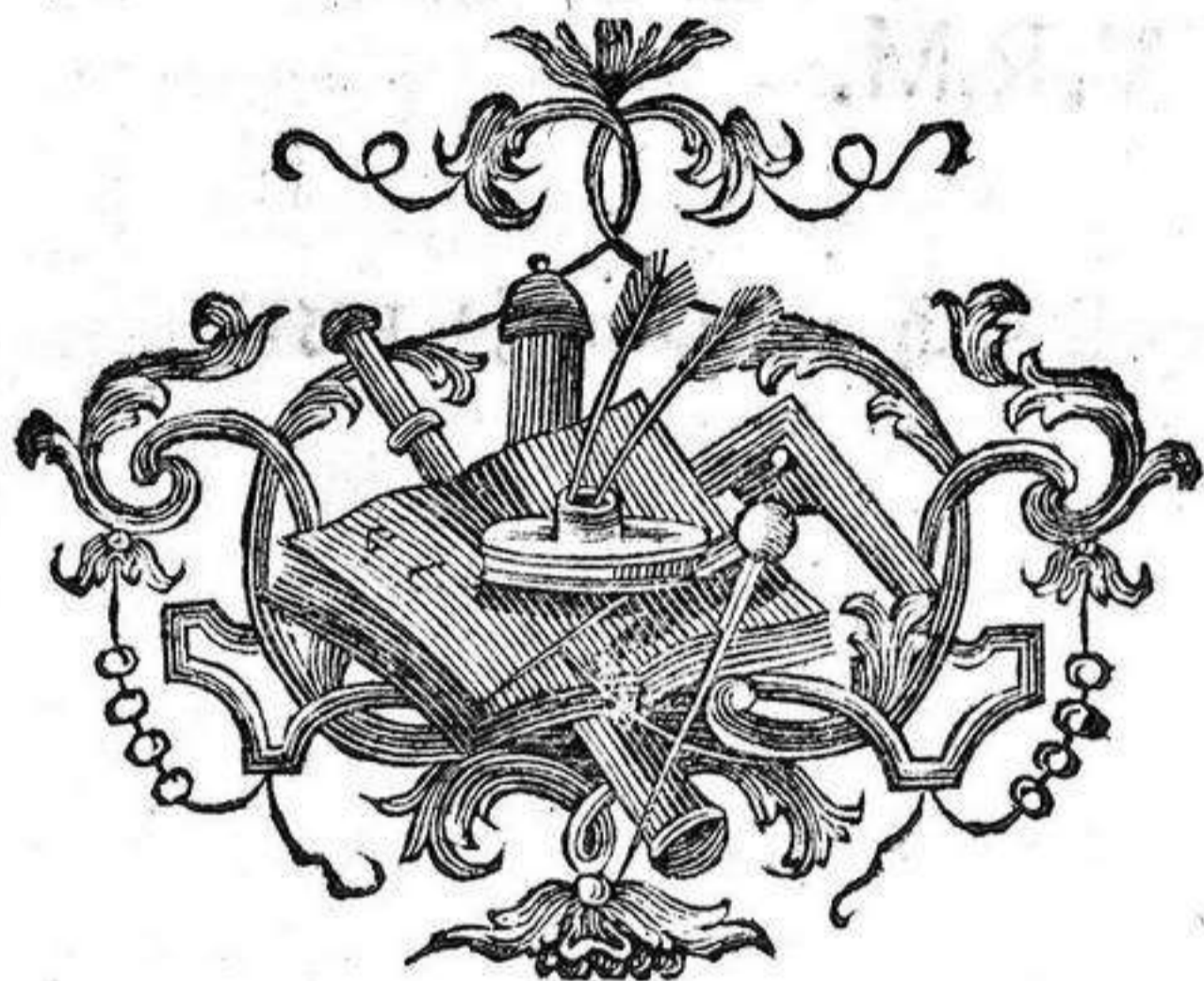
tra.

tralascero, mentre vivo, di tributare
a piedi di V. R. M., di cui mi do
la gloria di segnarmi
Di V. R. M.

Napoli il dì 20. Gennajo 1751.

Umiliss., Divotiss., ed Ossequ., Serv., e Vassallo
DIEGO TUFARELLI IMPRESARIO.

ARGOMENTO.



Prusia Re di Bitinia ebbe da due mogli due figli. Dalla prima Nicomede legitimo erede della Corona, ma nemico de' Romani, come educato da Annibale, che doppo la sua sconfitta si era ricovrato nella Corte di Prusia. Dalla seconda Attalo, amico de' Romani, perche allevato in Roma, mandatovi in ostaggio dal Re suo Padre. La Romana politica erasi dichiarata a favore d' Attalo, perche succedesse al Trono della Bitinia. Accertatosene Nicomede, improvvisamente si allontanò dalla Corte paterna, ne maippiù ebbesi di lui notizia, vivendo il Padre. Questo intanto prima di morire stabilì le nozze di Attalo, già destinato suo successore, con Laodicea, figlia di Tiridate Re d' Armenia; ma non effettuatesi in vita di Prusia: Attalo asceso al Trono, s'invaghò di Arsinoe, Principessa Reale di Arsiria, e rifiutò Laodicea. Offesosi Tiridate d' un tal rifiuto; ne giurò la vendetta, che incominciò

con

con far rapire *Arsinoe*, mentre dall' *Arsiria* passava in *Bitinia*, sposa di *Attalo*; ritenendola sua Prigioniera. Per ricuperar Questi la sposa, e vendicar l' affronto, marciò alla testa di Poderoso Esercito fin sotto le mura di *Artassata*, capitale dell' *Armenia*; ove venuto a battaglia con *Tiridate*, restovvi sconfitto. *Nicomede* intanto spinto o dal destino, o dalla propria elezione, sconosciuto trovossi nel fatto d'armi, dopo il quale fattosi riconoscere, fu Coronato Re di *Bitinia*, con aver sposata la Principessa *Laodicea*, rifiutata dal Fratello. Per quali accidenti tutto ciò gli riuscisse, raccogliesi dalla lettura del *Dramma*.

La Scena si finge dentro, e fuori le mura della Città di *Artassata*.

NOTA DE' BALLI.

Nella fine dell' Atto Primo.

Veduta di Gran Giardino tutto adorno di statue: le quali al comparire di luminosissima Machina, animate da' Fulmini di Giove, intrecciano allegro ballo.

Nella fine dell' Atto Secondo.

In una Cantina alla Lombarda siegue grazioso Pantomimo in Maschere, con varie trasfigurazioni, che termina in festino.

Nella fine dell' Atto Terzo.

Ballo di Armeni, e Mori nella Reggia.

Inventore, Direttore, e Compositore de' Balli il Sig. Gaetano Grossatesta, Maestro di Ballo delli Serenissimi, e Serenissime Reali Infanti.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campagna coll' Accampamento de' Bitini tutto in disordine per la rotta ad essi data dagli Armeni.

Anticamera.

Nell' Atto Secondo.

Giardino tutto adorno di statue preparato per il Ballo.

Cortile delle carceri con due cancelli, che introducono a due Prigioni diverse.

Cantina alla Lombarda per il ballo.

Nell' Atto Terzo.

Atrio che introduce all' Appartamenti di Arfinoe, con veduta di Giardini.

Boschetto, contiguo a Giardini Reali.

Reggia con Trono.

Inventore, Dipintore, ed Architetto delle Scene il Sig. D. Vincenzo Re, Parmegiano ajutante della Real Foriera.

IN-

INTERLOCUTORI.

ATTALO, Re di Bitinia.

Il Sig. Gaetano Majorani, detto Caffarelli, virtuoso della Real Cappella.

ARSINOE, Principessa Reale di Arfiria, promessa sposa di Attalo, Prigioniera di Tiridate.

La Signora Domenica Casarini.

TIRIDATE, Re di Armenia.

Il Sig. Gregorio Babi, virtuoso della Real Cappella.

LAODICEA, Figlia di Tiridate.

La Signora Maria Maddalena Parigi.

NICOMEDE, Fratello di Attalo.

La Signora Maria Masi Giura.

MITRANE, Generale di Tiridate.

Il Sig. Timoteo Vassetti.

La Musica è del Signor D. Giuseppe Conti,
Maestro di Cappella Napoletano.

ATTO

A T T O I

S C E N A I.

Campagna coll' accampamento de' Bittini tutto
in disordine per la rotta ad essi data
dagli Armeni. Alba che spunta.

Attalo con spada nuda in mano.

R Igide voi d'abbisso
Feroce Deità : voi , per lo sdegno
Del mal diviso Impero , al Ciel nemiche
Dalla Reggia di Pluto
Nella sconfitta mia chiamo in ajuto.
Traggami al guado estremo
Qualche mostro fra voi : la spada Armena
Non si usurpi l'onor della mia morte:
Nè giunga a trionfar di mie ritorte.

S C E N A II.

Nicomede , ed Attalo.

Nic. **N**otte fatal, che spegni
Il Bitinno splendor , sebben tu ferve
Alla vendetta mia , pur ti detesto.
Me trasse ignoto in questo
Campo di fiero Marte
Non indarno il destin

Att.

A T T O

Att. Chi porta il piede
Per queste vie, che sparfe
La Bitinia d'orror?

Nic. Sono un Guerriero,
Cui non ignobil fangue
Empie le vene.

Att. Sei d'Armenia, o pure
Bitino sei?

Nic. Io son Bitino.

Att. Or senti:
Attalo io son.

Nic. Che ascolto?

Att. Sono il tuo Re. Se ti è rimasta ancora,
Religiosa in petto,
Nelle perdite mie l'antica fede;
Immergi nel mio sen la spada ardita.
Questa gloria pietosa abbia il tuo brando:
Toglimi al mio roffor: Io te'l comando.

Nic. (Il reo Germano è questi,
Che il Regno mi usurpò.)

Att. Ma che più tardi
Suddito imbelle? In sì misera forte
Al tuo Re puoi negare anche la morte?

Nic. Nò, vivi Attalo: ancora
Non à vinto l'Armeno
Tutto di te; se il tuo gran cor non vince.
Fuggi non per viltà; ferba te stesso
L'ingiurie a vendicar d'inique Stelle,
Intanto, io quì d'intorno

Ve-

Veglierò su tuoi passi : e se il Nemico
 D' insequirti tentasse ,
 Opporrò questo petto
 All' infano furor : nè perchè io cada ,
 Lascierò men di gloria alla mia spada .

Att. Oh magnanimi sensi ! Un nuovo foco
 M' ispirasti nel cor. A tanta fede
 Premio condegno fia
 Questo del mio destino ultimo eccesso.

Nic. (Che bella gloria è il foggioar se stesso.)

Att. Questo Real Suggello (a)
 Prendi, e questa ancor grande,
 Benchè vinta corona. A quella parte
 Del Regno mio, che illesa ancor rimane
 Dal nemico furor, fedel la reca.
 E se di morte io fossi
 Misera preda; agli Ottimati esponi,
 Che alla ragion del Regno,
 Attalo in Successor chiamo il più degno.
 Per serbarmi alla vendetta
 Del mio grado io già mi spoglio:
 Cedo il Serto, e cedo il Soglio,
 Ma non cedo per viltà.
 Più non curo un Regio Trono,
 Se in amor perduto io sono,
 Se infelice il Ciel mi fa.

A SCE-

(a) *Li dà il Suggello Regio, e levandosi la corona da capo ce la pone in testa.*

4 A T T O
S C E N A III.

Nicomede.

STrano evento del fato!
Una corona io devo
A quella man, cui la donò di Roma,
La tirannide ingiusta,
In onta del ver dritto
Di natura, e del Ciel. Cauto, e geloso
Custodirolla: e giuro
L'arcano di tacer, finchè un estremo
Non previsto periglio
O di vita, o di onor, non forzi il labro
Il tutto a palesar... Ma giunge, oh Dei!
Il Vincitor superbo... Ah, le conviene
Ora incontrar la morte;
Muojasi pur, ma coronato, e forte.

S C E N A IV.

*Mitrane con soldati, e detto, e poi Laodicea
da Guerriera.*

Mit. **S**Ei vinto, o Re, cedi l'acciaro...

Nic. **S** Indarno

A me lo chiedi: finchè ò spirto in seno,
Combatterò.

Mit. Svenato

Cadrai per questa mano.

Nic. Non teme Alma Reale orgoglio infano. (a)

Laod. Olà: fermate i colpi. Ostia dovuta
Alla giusta ira mia non mi si tolga.

Fif-

(a) *Si battono.*

Fissa lo sguardo in questo
 Oltraggiato mio volto
 Attalo infido: Io Laodicea, Io quella,
 Cui tu giurasti un giorno
 In man del Genitore
 Amore, e fedeltà. Spergiuro poi,
 Con indegno rifiuto,
 Tutti obbliasti i giuramenti tuoi.

Nic. (Chi vide mai furie più belle!)

Laod. (Oh Cieli!

Come si estingue in contemplar quel volto
 L'ardor di mia vendetta!)

Nic. (Si fecondi l'inganno.)

S'Attalo a Laodicea diede un rifiuto:

Lo diè, perchè al suo core
 Ignoto fu degli occhi tuoi l'ardore.

La sconigliata colpa,

Se vuoi, castiga in esso; e col suo sangue
 Vendica l'alta offesa. A te mi rendo,
 E inerme il braccio alle catene io stendo.

Laod. (Coll'usato furor più non favello:

Il cor di Laodicea non è più quello.)

Mitrane entro la Reggia

Il Prigionier si scorti:

Vo', che ingegnosa esulti

La parca più crudel nel suo tormento.

(Ma un moto del mio cor dice, ch'io mento.)

Nic. Se mi vien dalla tua mano

Il mio fato, o le ritorte,

Son contento di mia forte ;
Dolce è ancor la crudeltà.

Libertà più spero in vano :

Prigionier mi rese Amore :

Ed oppongo al tuo rigore

Sol rispetto, e fedeltà.

S C E N A V.

Laodicea , e Mitrane.

Mit. **M**ia bella Laodicea ,

Qual mercè tu darai

Al mio tenero amor?

Laod. Più non si parli

D'Amore .

Mit. E pur fin' ora

Con ciglio più sereno

Mi facesti sperar ; prima, che in Campo

Ci guidasse il desio

Della tua gloria, e della tua . . .

Laod. Mitrane,

Se compiacer mi vuoi,

Di più sublimi idee orna tua mente ;

E con saggia accortezza

Servi la gloria mia, la mia grandezza.

Mit. Questo nobile orgoglio

Principessa gentil più m'innamora :

E l'alma, che ti adora,

A i replicati assalti

Di ossequio, e servitù, già non dispera

Si ritrosia beltà render men fiera .

SCE-

P R I M O. 7
S C E N A VI.

Laodicea.

DOv'è mio cor lo sdegno,
Che la ragion contro l'infido accese?
Ahi, che d'Attalo il ciglio
Un'incognito affetto,
Che accede la pietà, mi sveglia in petto.
D'un fiero sdegno il core
Tutto avvampar dovria:
E pur nell'alma mia
Un dolce ignoto ardore
L'ire cangiando và.
Chi solo amore intende
Può dir qual moto sia,
Questo, che il sen m'accende,
Che calma il mio furore,
Che desta la pietà.

S C E N A VII.

Anticamera.

Attalo in abito di semplice Soldato.

GUidato da due ciechi (piede
Sdegno, ed Amor, quì porto ignoto il
Esposto il caro bene
D'un vincitore a i violenti insulti
Abbandonar non seppi: in sua difesa
Veglierò in questa Reggia. Il mio periglio
Non mi spaventa. Suol sovente il Cielo,
Allor che men si aspetta,
Il sentiero spianare alla vendetta.

A 3

Ma

Ma quì viene il Tiranno : al guardo suo
 Involarmi convien , finchè vicina
 Non mi dimostri Amor la sua ruina .

S C E N A . VIII.

Tiridate , ed Arsinoe .

Tir. **A**Rsinoe ò vinto , ed Attalo infedele
 O l'atre spume di Cocito preme,
 O sotto il grave pondo
 Di catena fervil sospira , e geme .

Ars. Colme d'onor tutte le vie d'Elisj
 Ingombrerà l'augusto genio ; e quando
 Abbia esposta il destino
 A' duri lacci la real grandezza ;
 Sospirar no'l farà la sua fortezza .

Tir. Questa beltà superba ,
 Che ti sfolgora in volto , affai più degna
 E' d'un Re vincitore ,
 Che d'un Re già perduto , o d'un Re vinto .

Ars. Ed il volto , e la fede
 Serbo al mio sposo , o debellato , o estinto .

Tir. Il mio talamo , il Trono
 Sì poco à di splendore ,
 Che Arsinoe lo dispreggi .
 Mia Prigionier

Ars. V'aggiugni
 Donna Real : v'aggiugni ancora un prezzo'
 Del mio dolor più degno .

Tir. E qual fia questo ?

Ars. La tua morte , o la mia .

Tir.

Tir. Troppo finora

Tiridate soffrì questa, che ostenti,
Contumace fierezza : affetti io chiedo,
E gli chiedo con legge
Di Vincitor.

Ars. Ti rende a questo segno

Il vincere insolente!

Ah rispetta, o Tiranno,

Il gran sangue di Assiria,

Che m'empie il sen : la mia virtù rispetta.

Temi l'alta vendetta

Del Cielo, interessato

Nell'onor degli Eroi. Paventa il Nome

D'Attalo. Benchè ei sia estinto, o oppresso,

Veglierà l'ombra fida a me d'appresso.

S C E N A IX.

Laodicea, Nicomede creduto Attalo tra le guardie, e detti.

Laod. **C**Oronata, Signor, d'illustre alloro
A te ritorna Laodicea. Ne' ceppi
Del vinto Re della Bitinia il Regno
Offre al tuo piede ; E vittima dovuta
Al tuo giusto furor offre, e tributa.

Tir. Figlia per te del Termodonte il Tigri
Le glorie oscura.

Ars. Il mio diletto sposo
Per pietà chi mi addita? Il braccio mio
Dividerà di sue catene il peso.

A 4

Laod.

Laod. Eccolo. (a)

Ars. Oh Dei! Che veggo!

Tir. Empio cadesti, e a cancellar l'offesa
D'un'ingiusto rifiuto

Tutto il sangue infedele oggi è dovuto.

Nic. Uta di tua fortuna. Il tuo furore

Non giunge a indebolir un Regio core.

Ars. Se d'Attalo il destino

Cerchi impedir, tu che n'usurpi il Nome,

Sei di lode ben degno:

Ma se con atto indegno

La sua gloria oscurar così pretendi,

Di natura, e del Ciel le leggi offendi.

Laod. Sì sì, che Attalo egli è. Le tempie cinte

Avea del Real ferto: e in pugno avea

Quest'impronto real.

Ars. Ah traditore!

Forse del tuo Signore

L'omicida tu sei. L'orribil ferro,

Reo della sacra stragge,

Tu mi dimostra? Non rispondi? Oh Dei!

Il silenzio ostinato,

Il furto detestabile, discopre

Più la sua colpa! Ah, dell'estinto sposo

Il cadavere illustre almeno addita

Al disperato mio povero ciglio.

Nic. Finger non giova: Io son di Prusia il figlio.

Tir. In Arsinoe mentisce

Un amore ingegnoso:

Ma

(a) *Accennando Nicomede.*

Ma più giusta cagion abbia il suo pianto.
 Olà! senza dimora,
 Custodi, Attalo mora.

Laod. Ah Padre, è mia
 Preda costui; mia fu l'offesa; ed io
 O' la prima ragion sul suo castigo.
 Pena troppo leggiera
 Saria morte sì mite: Io vò che provi
 Tra barbare ritorte
 Tutto l'orror d'una spietata morte.

Tir. E' giusto. Attalo viva, e sotto il peso
 Di rigide catene
 Perda la sua fierezza.

Laod. (Tutto il valor, che vanto è debolezza.)

Ars. Vendica Laodicea, vendica il fato
 D'un Re tradito; e l'uccisore indegno
 Scopo fia del tuo sdegno: il giusto scempio
 Punisca un Traditor, punisca un empio.

Tu svenasti il mio Tesoro,

Empio, infido, ingannatore!

Vo sbranarti in petto il core;

Vo mirarti pria, ch'io mora

L'alma perfida spirar.

Tu da me già non avrai

Nè pietade, nè perdono,

Se per te ridotta io sono,

Sempre misera a penar.

Tiridate, Laodicea, e Nicomede.

Tir. **S**I serbi alla sua pena
L'insolente Nemico: in duri ceppi.

Vedrem, se ancor più d'insultarmi ardisce;
S'Attalo egli è; se Arfinoe non mentisce.

Nic. Stretto fra duri lacci, o in faccia a morte
Vedrai ch'Attalo io son: ma invitto, e forte.

Laod. Quel superbo coraggio

Abbassato vedrai, o Genitore,

De' futuri tormenti

Sotto l'aspro flagello.

(Infelice mio cor non sei più quello.)

Tir. Nel tuo desio si adempia

L'odio di Tiridate. Alla vicina,

Figurata vendetta

Efulsa l'alma mia.

Ma d'Arfinoe al dolore

Tu mi vacilli in sen povero core.

Son qual Onda da' venti aggitata,

Ch'or fremendo s'avanza alla sponda:

Or ritorna nel mar più placata

Ma la calma nel sen più non à.

Se lo sdegno mi chiama a vendetta;

Ecco Amore, che m'aggita il petto;

El mio core resolver non sà.

Laodicea, e Nicomede.

Laod. **C**He di te creder deggio? Il mio trionfo
D'Arfinoe la dubbiezza
Par, che inutile renda.

Nic. Ella vaneggia
Nel suo dolor. Io non usurpo un grado,
Di cui prezzo è la morte.

Laod. Al tuo delitto
Questa si dee.

Nic. L'attendo,
In pena d'un' amore,
Che dal tuo volto osò passarli al core.

Laod. E d'Arfinoe gli affetti?

Nic. Ella non ebbe
Giammai sovra di me ragione alcuna.

Laod. Dell'ingiusto rifiuto
Qual fu mai la cagion?

Nic. Questa è nascosta
Nell'arcano d'un voto; e discoprirla
Non può se non la morte.

Laod. Arfinoe venga. (a)
Io vo, che a lei del Genitor le nozze
Tu persuada; e che dichiaris spenta
Ogni fiamma per lei.

Nic. I cenni tuoi
Saran legge al mio core.

SCE.

(a) *Ad una guardia.*

Arsinoe, e detti.

Laod. **A**Rsinoe lenti
D'Attalo prigioniero i veri accenti.

Att. [Io prigioniero? O come
Opportuno ritorno!]

Nic. Arde di amore

Tiridate per te: stringi, o Regina,
Di tua fortuna il crine: io ti dispenso
Da quella fè, che ad Attalo giurasti.

(Ti basta Laodicea?) (a)

Laod. (Ancor non basta.)

Ars. Sentimenti sì rei son degni in vero
Del gran nome, che usurpi. E' lieve colpa,
Omicida inumano,
D'aver nel Real fangue il ferro intinto?
Che d'enorme delitto,
In faccia alla sua sposa
Tenti aggravare ancor l'ombra famosa!
Non può uscir dagli Elisj
Un pensiero sì vil: di là mi chiede,
Fatto Nume il mio sposo,
Tutta la purità della mia fede.

Att. (Adorabil conforte!)

Nic. Di Bitinia il Regnante

Respira aure vitali: Io quello sono.

Att. (Chi fia costui, che vuol rapirmi il Trono?)

Nic. Di sue catene il peso

Rendi

(a) Piano tra di loro.

Rendi Arfinoe più grave;
 Se quella fedeltà, che in vano ostenti,
 Attalo la rifiuta.

Att. Empio ne menti. (a)

Attolo io sono.

Laod. E quale ardire!

Ars. (O stelle!)

Laod. Quale orgoglio ti spinge,

Temerario Guerriero,

I vestigj a vantare dell'altrui ferto?

Att. Gli alti vestigj io ferbo

D'un ferto, che mi cinse il crine augusto:

Nè cancellar gli puote,

Il trionfo crudel d'un Marte ingiusto.

Laod. (Quai sensi! Oh Dio! Pavento,

Che delusa non sia la mia speranza.)

Ars. (E' in periglio lo sposo! Alma costanza.)

Laod. E tu ammutisci?

Nic. Indegna

Di risposta reale è la fallace

Mensogna di quel labro.

Laod. E Arfinoe tace?

Ars. E vuoi, ch'io mi riduca

Con questi a delirar? Il nome Augusto

Dell'estinto mio sposo

Si profana da entrambi. Io non mi sdegno

D'un'ardir temerario, e forsennato:

(Si difenda così l'idolo amato.)

Del

(a) *Si fa avanti.*

Del nobile vanto

Indegni voi siete :

Può giungere a tanto

Un barbaro inganno! (a)

(Oh Cielo, che affanno!

Non posso parlar.)

Con l'alta contesa,

Eguale è l'offesa

Che ad Attalo fate.

(Per voi luci amate

Comincio a tremar.)

S C E N A XIII.

Laodicea, Attalo, e Nicomede.

Laod. **I**N carcere distinto

Serbinsi i rei : di mille strazj a fronte

Vedrem di loro il vero Re chi sia.

(E' fatale quel ciglio all'alma mia.) (b)

Att. Or, si parli tra noi

Con libertà. Qual rio pensier ti à mosso,

Folle che sei, ad usurparti un grado,

Che costar ti potrà forse la vita?

L'arcano io non intendo.

Nic. A te dell'opre mie ragion non rendo.

Att. Temerario ! se fossi

Nel primo mio splendor, non parlaresti

Così d'Attalo a fronte. A un mio comando

Vedrei chinare quell'orgoglioso ciglio.

Nic. Son di Bitania il Re : di Prusia il figlio. (c)

SCE-

(a) *A Laodicea.* (b) *Parte.* (c) *Parte.*

Attalo.

CHe pertinace fasto. A me d'innante
Del Bitinio Regnante
Vantare il Nome! Ah se mi rende il Cielo
Una volta a me stesso,
Di mille scorni, ch'or negletto, e vinto
Soffro l'ingiusto oltraggio,
Farà fiera vendetta il mio coraggio.

Come talor si vede
Monte eruttar gli ardori,
Allor, che rotto il freno
De' trattenuti umori,
Va colle fiamme al Ciel.

Così di mie ritorte
Spezzano il giogo indegno;
Stragge, vendetta, e morte
Apporterà il mio sdegno
A un'anima infedel.

Fine dell'Atto Primo.

AT.

18
A T T O II.

S C E N A I.

Giardino con statue preparato per il Ballo.

Tiridate, e Laodicea con guardie.

Tir. **D**Unque al nemico audace,
Per mio maggior disprezzo,
In due sembianti comparir gli piace?

Laod. Ma d'Arfinoe l'amore,
Che il suo sposo salvar così si crede,
Niega ad entrambi, e testimonio, e fede.

Tir. Ne v'è de' suoi custodi
Un sol mio prigionier, che lo ravvisi?

Laod. Nella pugna fatale
Cadde ciascun.

Tir. Si chiami
Un de' sudditi tuoi,
Ch'Attalo ci dimostri.

Laod. E chi di loro
Vorrà di noi fidarsi?
O qual fede a Nemici al fin può darfi?

Tir. Io sciorrò l'arduo nodo. Al gran giudizio
L'uno, e l'altro fian tratti: e venga ancora. (a)
L'Illustre Prigioniera.

Ser-

(a) *Ad una Comparsa.*

Serviranno egualmente a' miei disegni,
E d'Arfineo l'Amore, e i loro sdegni.

Laod. Padre sospendo il fulmine

D'un' irritato sdegno :

Ma il fangue d'un' indegno

Appaghi il mio furor.

(Parlo di sdegno, oh Dio!

E pur nel sen mi sento

Balzar per l'Idol mio

Pien di spavento il cor.)

S C E N A II.

Mitrane poi *Attalo*, e *Nicomede* da diverse
parti, *Arsinoe* in disparte, e *Tiridate*.

Mit. S' Ignor come imponesti
Vengono i Prigionieri al tuo cospetto.

Tir. La coppia disleale a me s'affretti.

Mit. Eccoli a cenni tuoi.

Tir. Ditemi: a chi di voi

Donò la forte di Bitinia al Trono?

Ars. (Che mai farà Numi crudeli!)

Nic. Io sono.

Att.

Tir. Tu fra l'armi cadesti? (a)

Nic. Spinto dal mio destino.

Tir. E tu pretendi

Sotto private spoglie

Vantare alma real? (b)

B

Att.

(a) *A Nicomede.*

(b) *Ad Attalo.*

Att. Gloria del sangue.

Che mi vada per le vene.

Arf. (Gli Dei del Ciel proteggano il mio bene.)

Da Arfinoe che si chiede?

Tir. Che ascolti, e taccia. Or via la mia pietade

L'alto litigio accordi. Ambo dovreste

Di Nemefi perir sotto la scure.

Un di voi è'l Nemico; ardisce l'altro

Usurparne il carattere, ed il Nome.

Ma una vittima sola

Mi contento, che cada a piè del Trono.

Il Re condanno, e al Mentitor perdono.

Att. Tu condannarmi? Esercita superbo

Questa sovranità con tuoi vassalli.

Non à giudice un Re.

Nic. S'una vittoria

A te donò fortuna, a me non tolse

Il carattere eccelso.

Tir. (Arte or mi giova

Cangiar.) Giusto mi sembra

Il rimprovero: ancor, che vinto, e oppresso,

E' sempre grande un Re, sempre è l'istesso.

Il mio rigor detesto: Arfinoe or parli,

Il vero Re mi additi; e vedrà come,

Di Tiridate in petto al grave errore

Degna emenda succede.

Arf. (Arfinoe parlerà, ma non ti crede.)

Se cerchi, o Tiridate,

Di Bitinia il Regnante,

Fuor,

Fuor, che in questo mio cor no'l troverai.

Quì scolpita vedrai

Per man d'Amor l'immagine adorata.

I più spietati scempj

In questo adopra, e la vendetta adempj.

Tir. Adempirolla! Ad ambi, (a)

Olà, svellasi il cuore: Arfinoe entrambi

Palpitanti li vegga; e sia punito

Quel silenzio rubelle.

(Forse favellerà!)

Arf. (Soccorso o stelle!

Nuova frode amorosa

Difenda l'Idol mio.)

Arrestatevi, oh Dio! Alfin vincesti

Mostro crudel: ti scopre il mio timore

Quel, che finor celò costante il core.

Tir. Non è più tempo: olà... (b)

Arf. Sospendi il fiero,

Inumano comando: E tu ben mio (c)

Adorato mio sposo,

Lascia almeno, ch'io bagni

Di poche stille d'amoroso pianto

La tua destra Real.

Att. (Numi, che ascolto!)

Tir. Già svelata è la frode.

Mit. Il dubbio è sciolto.

B 2

Att.

(a) *Alle Guardie.*

(b) *A' Custodi.*

(c) *A Nicomede.*

Att. Arfinoe a me quel pianto : ah , ch'io non
 Condonarti codeſta (poſſo
 Infedele pietà . Rendimi il Nome ,
 Rendimi il grado mio . Poi faccia il Cielo
 Ciò che vuol di mia forte . E pur ch'io ſia
 Degno d'un tuo ſoſpiro ; al mio Nemico
 Darò ſpavento in queſto ſtato ancora :
 Sappia , ch'Attalo io ſono ; e poi ſi mora .

Arſ. (Mie tradite ſperanze!)

Tir. Ancor deluſo

Dunque ſon'io ! E sì da voi ſi ſprezza
 L'ira di Tiridate ? Il grande arcano
 Dal cupo ſen fra mille ſtrazj , e mille ,
 Io ſvellervi ſaprò . Tornino a i ceppi
 Mitrane i rei : Vedrete , sì vedrete ,
 Alme ſuperbe , d'un Regnante offeſo
 Dove giunga irritato un giuſto ſdegno .
 A vinto il mio furore ogni ritegno .

Perfidi non godrete

Di queſt'ingiuſto oltraggio .

Quel faſto , quel coraggio

Forſe tremar vedrò .

Quell'anima ſuperba ,

Quell'intolente orgoglio ,

Con la lor morte acerba

Punire al fin ſaprò . (a)

SCE.

(a) Parte.

S C E N A III.

Nicomede, Arsinoe, Attalo, Mitrane, e guardie.

Nic. **A** Fronte d'ogni scempio (forte,
Non si sgomenta un'Alma invitta, e
Nè ferba orror per me l'istessa morte. (a)

Ars. Qual ti veggo Signor! Ove l'infegne
Reali sono? ov'è quel ferto Augusto,
Che di splendore onusto,
Ti sfavillava in fronte! Oh Dio! Non posso
Mirarti, e non morir.

Att. In me tu vedi
Intera Arsinoe ancor la mia grandezza.
Se il solo ben, ch'è nostro, è la fortezza:
Son le Corone, e i Regni
Di fortuna infedel fugaci doni.
Attalo non si lagna,
Che privato egli sia delle sue spoglie,
Se d'Arsinoe l'Amor non se li toglie.

Ars. Mi si torrà dal petto
La vita, e non la fede. Il tuo periglio
Sol mi spaventa...

Att. Ah, rasserena il ciglio,
Amato Idolo mio. Non è la morte
Un male, allor che viene
Da sì bella cagione.

B 3

Ar.

(a) Parte con Mitrane fra alcune Guardie, e
l'altre restano da lontano per custodia di Attalo.

Ars. Ed il perderti, ohimè, non è un tormento (a)
D'ogn' inferno peggiore!

Att. Col tenero dolore
Non affalire, o cara,
La mia costanza, a quell'amaro pianto
La mia falda virtù si può ben frangere,
Non il destino.

Ars. Oh Dio! lasciarmi piangere.

Att. Luci belle voi piangete;
E col pianto, oh Dio! rendete
Più soave il mio morir.

Morte tal non m'avvilisce,

Se l'onora, e l'addolcisce

Un sì candido martir. (b)

S C E N A IV.

Arsinoe.

A Hi, che inutile è il pianto, e inutil anche
Fu l'arte, ond'io salvare Attalo volli.

Egli è di sostener troppo geloso

Il caratter di Re, quello di sposo.

I tuoi strali avversa forte

Vibra solo in questo petto:

Placa poi col mio diletto

Il tuo barbaro rigor.

SCE.

(a) *Piange.*

(b) *Parte.*

Cortile delle carceri, con due cancelli,
che introducono a due prigioni.

*Nicomede dentro un cancello, e poi Mitrane
col Custode delle carceri.*

Nic. **O**pposti miei pensieri
Entri ragione ad acchetare il vostro
Pertinace tumulto.

Questa morte, che attendo,
Fuggir si può, se a Tiridate io scopro
Il mio grado, il mio Nome.

Ma il giuramento mio non lo richiede.

Si mora, ma si ferbi al Ciel la fede.

Mit. Eccelso Re, che nella fronte impresso
Il carattere ostenti

Del gran Nome, che vanti, a te Mitrane....

Nic. Basta così. Nel titolo sublime,

La morte, che mi rechi,

A' nell'orrido suo di che piacermi.

Mit. Nunzio di morte a te non vengo: io porto
E vita, e libertà.

Nic. Doni sì grandi

Donde giungono a me?

Mit. Pietà, che ferpe

Dentro un nobile core,

Lo mosse alla grand'opra: esci, o Signore (a)

Questi farà tua guida,

Nè d'insulto temer: vanne; e ti fida.

B 4 *Nic.*

(a) *Il Custode apre il cancello.*

Nic. La portentosa luce
 Sieguo di quel destin, che mi conduce.
 Mi fido alla tua fè. Nè da periglio
 Si atterrisce, o sgomenta un Regio ciglio.
 Di nembi, e di procelle
 Gravido tuoni il Cielo:
 Copri di nubbe il velo
 Del Sole lo splendor.
 Fugge per la Foresta
 Smarrito il Pastorello.
 Non teme, e non s'arresta
 Un generoso cor.

S C E N A VI.

Mitrane.

IL cor di Laodicea si è reso amante
 Del Bitino Regnante: ella poc' anzi
 Con gran zelo mi chiese
 Dov'era custodito il prigioniero.
 Un violente ardore
 Di vendetta ella finge: e nudre amore.
 Istigando alla fuga il mio rivale,
 Come m'ispira il faretrato Dio,
 Togliero quest'inciampo all'amor mio.
 Se perde il suo diletto,
 Forse la mia Nemica
 La bella fiamma antica
 Ritorna ad avvivar.
 E' ver, che il primo affetto
 Scaccia novello ardore:

Ma

Ma non si scorda un core

L'usato sospirar.

S C E N A VII.

*Laodicea con una guardia, che porta una Coppa
con Tazza.*

Laod. **C**On divisa di morte
All'adorato ben manda il mio core
E vita, e libertà. Non di veleno,
Ma colmo di sonnifero possente
E' l'aureo Nappo. Il mio diletto estinto
Credasi, e si riterbi alle speranze
Dell'industre amor mio. Facile impresa
Mi fu disporre il Padre a questo passo:
Gelosa affai mi crede
Della vendetta mia. Or tu fedele (a)
Guarda l'arcano: e allor, che oppressi i sensi
Vedrai del caro Prence,
Nel vicin Bosco lo trarrai. Fra tanto
Io di Arfinoe all'affanno
Certa vò render pria la mia speranza,
S'Attalo sia colui, che in sen mi accese
La bella fiamma; e fervo il cor mi rese.

S C E N A VIII.

Arfinoe, e detta.

Arf. **C**He brami Laodicea?
In questo albergo di mestizia, e orrore
La tua pietà mi chiama, o il tuo rigore.

Laod. Ah Principessa! Il Cielo

Ch'

(a) *Alla Guardia.*

Ch'ogn'interno conosce,
 Sa, che pietade, e non rigore è il mio.
 Ma una pietade, oh Dio!
 Che all'amante tuo cor darà spavento.
 Da spietati tormenti, a cui destina
 Attalo il Genitor, placida morte,
 Che nuota in quella tazza, oggi lo tolga.
 Non ò cor di soffrire
 Il suo scempio crudele. A te concedo
 Di recargli un tal dono:
 Di accor con libertà gli ultimi affetti
 Del tuo sposo fedel, gli ultimi detti.
Arf. Sia pur qualunque vuoi il tuo pensiero;
 Smarrita non vedrai la mia costanza;
 Nè Arfinoe per timor cangiar sembianza.
Laod. La prigion si differri, e quì si lasci (a)
 L'afflitta Principessa
 Tutta alla libertà del suo dolore. (b)
Arf. Tu cominci a tremar povero core!
 Che veggo, oh Dei! Il caro ben riposa!
 Oh come amate luci
 Per il rigor di mia maligna forte
 Passarete dal sonno, a fiera morte!

Laod.

(a) *Ad una guardia.*
 (b) *S'apre il Cancellò, e si vede Attalo che dorme, Laodicea finge partire, e si pone in disparte in luogo donde non può vedere Attalo. La Comparsa lasciata la Coppa sopra un sasso parte.*

Laod. Gioite affetti miei ! Ecco , ch'io sento
Dal duol d'Arfinoe ogni mio dubbio spento. (a)

S C E N A IX.

Arfinoe , ed Attalo , che si sveglia.

Arf. **D**ifferratevi , o lumi : agl'infelici
Anche il sonno è delitto. Attalo. (b)

Att. Oh Numi !

Chi mi desta ?

Arf. Mio bene.

Att. Arfinoe qui ?

Arf. Sì caro , Arfinoe vedi ;

Ma per l'ultima volta , oh Dio ! la vedi.

Att. L'aurea coppa , che reca ?

Arf. Un dono infauſto

Di crudele pietà.

Att. Forse la morte ?

Arf. Sì , Laodicea l'invia ,

Per usurpar la vittima

Ad un barbaro , a un empio ;

Che ad appagar il suo feroce sdegno ,

D'Attalo meditava orrido ſcempio.

Att. E tu piangi , o mia vita ?

Arf. In vero il pianto

Necessario non è : nel gran momento

Questa tazza feral . . . (c)

Att. Che tenti ?

Arf.

(a) Parte . (b) Lo desta .

(c) Prende in mano la tazza .

Ars. Usurpi

Agli occhi miei l'affanno
Di vederti spirar. Serbati, o caro,
Al tuo Regno, a te stesso. A Laodiceo
Porgi la man di sposo; e allor ben mio (a)
Lieta vivrai.

Att. Ah nò: fermati, oh Dio!

Ten prego per la fiamma
Del nostro ardente amore.

Ars. Io deggio appunto
A codesta d'amor fiamma pudica
Olocausto sì grande.

Att. Arsinoe senti:

Se tu morrai, anch'io morirò: ravvolge
Il fil di nostre vite
Una sol Parca. Almeno
Pria, che il destino avaro
Ci divida per sempre, oggi ci unisca
Un pietoso Imeneo.

Ars. Sì mio Tesoro:

Si sospenda un momento (b)

La tragedia funesta.

Occupi Giove questo

Cieco tempio dell'ombra, e dell'orrore;

E unisca le nostr'alme

Pronuba Giuno, e Sacerdote Amore (c).

Att.

(a) *In atto di bere.* (b) *Posa la tassa.*

(c) *Mentre Arsinoe fa l'invocazione, Attalo destramente si avvicina alla tazza, e la prende.*

Att. Clementissimi Numi . . .

Ars. Oimè che fai?

Att. A' vinto

L'ingegnoso amor mio. Morire io debbo,
E non Arfinoe. Ecco de' fucchi amari
Toglie tutto l'assenzio il tuo semblante (a).

Ars. Ah nò, ferma un'istante.

A me ancora un'avanzo
Del letale liquor . . .

Att. T'accheta, o sposa: (b)

Non merta un tale affanno
D'Attalo l'agonia.

Ars. Così mi lasci?

Mi abbandoni così? Questo è l'affetto,
Che mi giurasti un dì? Questa è la fede!

Att. Cara, dell'amor mio ti lascio erede.

Addio mia vita addio:

Vado a morir beato,

Se col tuo nome amato

Fra labri io spirerò.

S C E N A X.

Arfinore, e poi Tiridate.

Ars. **M**Uore dunque il mio sposo! E la
mia mano

La morte li recò? Queste odiose

Aure io respiro ancor! Se di mia vita

Non recide lo stame un tal dolore,

O Arfinoe non à senso, o non à core.

Tir.

(a) Beve. (b) Butta la tazza.

Tir. Arfinoe è dunque vero,
 Che questo cieco carcere cangiasti
 In ampia scena di fortezza!

Arf. E' vero.

Non à più Tiridate
 Della barbarie sua nel vasto Regno
 Con che farmi tremar. Era in sua mano
 L'unica mia speranza, il mio spavento,
 La mia più dolce cura, il mio tormento.
 Or che Parca ingegnosa,
 Empiamente pietosa,
 I suoi giorni troncò; più non mi resta,
 Che sperare, o temer. Sappi, o Tiranno,
 Che finì colla speme anche l'affanno.

Tir. A così acerbo duolo
 Si conceda uno sfogo: alfin calmata,
 Con più saggio consiglio,
 Le tue perdite istesse
 Compenstate vedrai: Io t'offro, o bella,
 Il mio cor, l'amor mio, con farti dono
 Di mia destra Reale, e del mio Trono.

Arf. (Empio! Per vendicarmi il Ciel m'ispira
 Nuovo pensier.) Ti sembra,
 Tiridate un momento
 Questo opportuno a favellar d'amore?
 Lascia almen, che il dolore
 Cominci a inaridir: troppo è recente
 Del mio sposo infelice...

Tir. Ah; nell'oblio

Di quell'onda, che varca,

Va-

Vada l'ombra negletta: E' gran follia,
Serbar fede agli estinti.

Ars. E che direbbe
Il Mondo, che censura
Anche l'opre innocenti? Allor ciascuno
Di volubili affetti
Ben tacciarmi potria.

Tir. Vani rispetti.
D'alme volgari a i voti
Non foggiaze chi regna. I faggi ancora
Misuran l'opre dagli eventi: e spesso
Variano di consiglio. A un fiero sdegno
Lieta pace succede.

Ars. (E' giunto al segno.)
E pur bisogna alfine
Femina sola, prigioniera, e priva
Di conforte, di Padre...
In tua balia... Signor, purchè fian salvi
La mia gloria, l'onore...

Tir. Anch'io geloso
Son di tua gloria: un sol tuo cenno, o cara
Farà...

Ars. Basta: ti attendo
Solo nelle mie stanze: ivi l'affare
Aggiterem più cauti.

Tir. Al dolce invito
Volerà questo core: il Nume arciero
Sarà sua guida in così lieta forte.

Ars. (Ti guidi amore ad incontrar la morte.)

Se

Se brami di godere

Sappi celar l'ardore:

Più grato è quel piacere,

Che defiar si fa.

(Fingo pietoso il core,

E avvampo di furor.)

D'un rispettoso affetto

La servitù costante,

Ritrova quell'istante,

Che premiar si fa.

(Per trapassargli il petto

Parlo così d'amor.)

Parte.

S C E N A XI.

Tiridate.

A Llor ch'ogni speranza
 Quell'anima oitinata,
 D'Attalo con la morte,
 Vidde svanita, alfin si rese. Or fugga
 Ogni orror dal mio petto,
 E mi lusinghi amor col suo diletto.

Un'eccesso di speranza

Mi ravviva in petto il core:

E pietoso il Dio d'Amore

M'incomincia a lusingar.

Della torte la sembianza

Suol cangiarsi in un momento.

Il piacer divien tormento,

E diletto il lagrimar.

Fine dell'Atto Secondo.

Per il Ballo.

Cantina alla Lombarda.

AT.

O T T A

35

A T T O III.

S C E N A I.

Atrio che introduce agli Appartamenti di Arfinoe con veduta di giardini.

Laodicea, e Mitrane da diverse parti.

Laod. **A**D Arfinoe mi porto

A Per indagar . . .

Mit. Mia bella Laodicea.

Laod. (Noioso incontro!)

Mit. Deh risveglia, o cara,

Una scintilla dell'antico affetto,

E ritorni pietà nel tuo bel petto.

Laod. Troppo importuno sei :

Lascia d'amarmi. E se frenar non fai

Un'amor pertinace ;

Chi son'io, chi tu sei, rammenta, e taci.

Mit. Che taccia il labro mio,

Principessa crudel pur l'otterrai :

Ma non sperar giammai,

Ch'io tralasci d'amarti :

Finchè avrò spirto in sen . . .

Laod. Mitrane parti.

Non irritarmi più.

Mit. Se a questo segno

D'un'amor rispettoso . . .

Laod. Cerca sol dalla morte il tuo riposo.

Mit. Ah ingrata! Ah sconoscente!

Saprò morir, ma pria fa d'uopo almeno

C

La

La morte meritar con qualche eccesso:
Già che mi brami oppresso,
Nelle ruine mie...

Laod. Olà! non fai,
Temerario, a chi parli? Atroce è il fallo
Di chi parla in tal guisa, ed è vassallo.

Mit. (Troppo tralcorfi.) E' vero:
Di castigo son degno, il grave errore
Corrigere io saprò. Più la tua pace
Non verrò a intorbidarti.
Scordati il fallo mio.

Laod. Mitrane parti.

Mit. Saprò smorzar l'ardore,
Non mi vedrai più amante.
M'ispira il tuo sembiante
Rispetto, ed umiltà.

Tanto non ti sdegnare,
Che il fallo fu d'amore.
Spero così placare
L'offesa tua beltà.

S C E N A II.

Laodicea.

SUperbo! Il folle ardire
Ben fiaccare io saprò: l'indegno affetto
Farà palese al Genitor. Lo re
Baldanzoso a tal segno
La sofferenza mia. Torrente altero
Si rende impetuoso
Per gli umori accresciuti

D'una

D'una torbida piena : E se non trova
Argine che l'arresta

La valle inonda, il piano, e la foresta.

Se l'ardire degli amanti

Non si frena col rigore:

Suol cangiarsi poi l'amore

In orgoglio, e crudeltà.

E' destin del nostro sesso

Farfi oggetto del piacere:

Ma in amor non è lo stesso

Il piacere, e la viltà.

S C E N A III.

Nicomede.

A Lla pietosa cura
Della Nemica mia credo dovuta

La libertà. Non voglio,

Senza pria rivederla,

Partir. Nel suo sembante

La mia pace io perdei;

E tutti a lei sagrai gli affetti miei.

In questa Reggia io spero... Ohimè! si appressa,

Di Laodicea in vece,

Tiridate : al suo sguardo

Questo per or mi celi

Opportuno recesso: (a)

C 2

SCE-

(a) *Si nasconde.*

Tiridate, che parla con una Guardia, e poi
Arsinoe, e *Nicomede* in disparte.

Tir. **Q**Uì non abbia per ora alcun l'ingresso. (a)
 A rendermi felice
 Mi guida amor...

Ars. E pur giungesti alfine
 Signor: troppo nojosi
 Mi lembrano i momenti: e la dimora,
 Figlia di tua freddezza,
 A temer cominciai; fanno gli Dei...

Tir. Ah, degli affetti miei,
 Cara, non dubitar: di quali tempore
 Sia il mio cor, vedrai.

Ars. Anima avvezza
 Sempre a tremar, di sua felice forte
 Più non si fida.

Tir. Ogni timor deponi:
 Fidati all'amor mio: in questa destra
 Il testimon verace
 Prendi della mia fè: d'ogn'altro affanno (b)
 Così ti scorderai...

Ars. Mori Tiranno.

Nic. Fermati Principessa.

Tir.

(a) *La Guardia ricevuto l'ordine parte.*

(b) *Mentre Tiridate vuol dare la mano ad
 'Arsinoe, questa cava dal fianco uno stile per fe-
 rirlo, e viene trattenuta da Nicomede, che glie
 lo toglie di mano.*

Tir. Eterni Numi!

Ars. Qual vittima mi togli
Alma infedel!

Nic. Rispetta

In Tiridate il sagro

Carattere di Re. Nè tu sdegnarti,

Signor, se in questo luogo

Fuor de' lacci mi vedi:

Una destra cortese

Opportuno al tuo scampo, or quì mi rese. (a)

Tir. Mi sorprende egualmente

E l'insulto, e'l foccorso! Attalo estinto

Mi accertò Laodicea!

Ars. E tanta cura

An gli Dei d'un malvaggio?

Tir. E così paghi,

Perfida Donna, con indegno eccesso

I beneficj miei? Nel punto istesso,

Che negletta, e delusa,

Del mio Talamo apparte

Ti chiamo, ed a regnar...

Ars. Barbaro! E tanto

Vile Arfinoe credesti,

Che sulla Tomba dell'estinto sposo

Stender la man dovesse

Al Carnefice reo de' giorni tuoi?

E puoi Tiranno, e puoi

D'Attalo alla Consorte

C 3

Senza

(a) *Parte.*

Senza terror fissar lo sguardo!

Tir. Or dunque

Il Tiranno trionfi: in questo giorno,
Se sdegni la mia destra,
All'estinto conforte
Forse ti accoppierà l'istessa forte.

M'insulti! mi sprezzi!

Tiranno mi chiami!

Non voglio, che m'ami

Chi sdegni l'affetto,

Che provi il rigor.

Non placano i vezzi

Le furie d'un core

Allor, che in dispetto

Si cangia l'amor.

S C E N A V.

Arsinoe.

E Cco svanito il solo
Sospirato consuolo! Attalo a stige
Ne v'è fugli occhi miei! Tento la morte
Dell'uccifore, e'l Cielo
Con prodigio lo toglie
Alla vendetta mia! Io resto in tanto
Priva d'ogni foccorso, e d'ogn'aita:
E pure il mio destin mi serba in vita.
Vive Arsinoe! E lo sposo?
Il suo dolce conforto . . .
Attalo . . . Ah dove sei? Attalo è morto.
Oh Dio! Parmi i latrati

Del

Del cerbero Trifauce udirli accanto!
 Nella Maggion del pianto
 Veggo l'ombra dolente,
 Che gira invendicata
 In riva all'Acheronte,
 E la guarda rabbioso il fier Caronte.
 Ferma... Verrò ancor io... Ma non mi attende:
 E fra le braccia dell'infauſta ſcorta
 Mi guarda, e corre alla vietata Porta.

Sento in riva all'atre sponde

L'infelice

Che mi dice,

Tu mi aita a varcar l'onde

Omicida mia crudel.

Qui nel cieco, orrendo Regno

Mi fa gir l'infauſto legno;

E tu ſenza darmi aita,

Serbi in vita

Un'infedel.

S C E N A VI.

Bosco contiguo al Giardino Reale.

*Attalo, che dorme sopra un ſaſſo, e poi al ſuono
 di breve, ma confuſa ſinfonia ſi ſveglia.*

DOve ſon? Chi ſon'io? Son ombra? O pure

S'io reſpiro, ſon queſte

L'aure di Flegetonte atre, e funeſte!

Ma ſe ſon ſpirto ignudo,

Come le membra, abbandonate un giorno,

Pur

Pur! mi riveggo intorno?
 Come mi sento in sen l'anima amante,
 A i primi affetti tuoi fida, e costante?
 Forse lice da stige
 Volgere indietro il passo?
 O questo è Lete? E la mia pena è un sasso. (a)

S C E N A VII.

*Mitrane con soldati suoi seguaci, poi Laodicea
 da cacciatrice, ed Attalo seduto sull'istesso
 sasso in luogo non veduto.*

Mit. **M**iei fidi alla grand'opra: (istante
 Sdegno, ed Amor mi guida: in brieve
 Qui verrà Laodicea, intenta, e sola
 All'ordinata caccia. Il suo disprezzo
 A rapirla mi forza. Indarno ancora
 Voi mi latrate in seno
 Di virtù moribonda
 Importuni rimproveri! Resisti
 Mio core innamorato,
 Che in grembo alla vittoria
 Il maggior de' delitti à la sua gloria.

Att. (Tanto ascolto! Io son dunque
 Attalo ancor?) (b)

Laod. In questo luogo, o fido,
 L'addormentato Prence... (c)

Mit.

(a) *Torna a sedere pensieroso.*

(b) *S'alza, e si ritira dietro i soldati di Mit.*

(c) *Parlando con una guardia.*

Mit. Laodicea

Meco ti piaccia di venir.

Laod. Che tenti:

Anima rea!

Mit. Invano (a)

Resisti al mio voler. Cedi al destino,

Che al fin non è sventura...

Laod. Empio! L'ecceffo

Punirà il mio coraggio.

Mit. Inutile valor! Dal braccio mio

Chi fia, che ti difenda?

Att. Il Cielo, ed io. (b)

Laod. Qual foccorso improvviso!

Mit. I lacci tuoi,

Barbaro, chi disciolse? E solo ardisci,

Temerario, impedire il mio disegno?

Ne ti spaventa...

Att. Non ti temo indegno. (c)

Mit. Vincesti... iniquo Ciel... Io manco... Io moro

Vittima del mio fallo:

Almen, Numi crudeli,

A quell'altera il mio morir si celi. (d)

SCE-

(a) *La stessa Guardia veduto il pericolo della Principessa parte con fretta.*

(b) *Attalo si fa avanti, e si avventa ad un soldato, gli toglie la spada, ed incalza Mitrane.*

(c) *Si battono, e resta ferito Mitrane, ed i soldati fuggono.* (d) *Parte.*

44 A T T O
 S C E N A VIII.

Tiridate con guardie, Attalo, e Laodicea.

Tir. **P**Ur giungo amata figlia : appena inteso
Del traditore il reo disegno , accorfi
Veloce in tua difesa .

Laod. Ah Padre, il tuo
Soccorso era ben tardo ; se nel punto,
Che m'assalì Mitrane , un braccio forte
Non conducea quel traditore a morte .

Tir. E chi fu mai quel generoso amico,
A cui tanto degg'io?

Laod. Un tuo nemico. (a)

Tir. Libero ancor costui?

Att. Vedi , o crudele ,
Qual virtù ferba in petto
Colui, che disprezzasti . E pensa poi ,
Ch'Attalo ei fia , se dubitar ne puoi .

Tir. Questa sì degna impresa
Merta gran lode : ma non è bastante
A rendermi sicuro

Att. Intendo ; intendo .
Tu con arte fomenti
I dubbj tuoi : dovresti,
Attalo ravvifato ,
A lui render la sposa . E qual ragione
Tu vanti mai sulla Regina Assira ?

Tir. Quel che mi diè giusta vendetta!

Att. Offeso

Fosti

(c) *Additandoli Attalo.*

Fosti dal mio rifiuto : in me punisci
 Più giustamente il fallo. Arfinoe rendi
 Libera al Genitor. Attalo torni
 Al carcere di nuovo : e se ti sembra
 Leggiero assai d'una tua figlia il dono ;
 Prenditi ancor della Bitinia il Trono.

S C E N A IX.

Nicomede, e detti.

Nic. Qual Trono cedi? A' la Bitinia in me
 Il suo Nume, il suo Re.

Att. Cotanto ardisci
 Indegno ! Ostenti ancora
 D'Attalo a fronte un'impostura?

Nic. Io chiamo
 In Testimon di mia Real grandezza
 Di Prusia il genio augusto.

Att. All'ira mia troppo è il mio petto angusto. (a)
 Sagrilego... Fellone... Ah Tiridate
 Sul Bitino, e l'Armeno
 Regna qual più ti piace ; e sol concedi,
 Che punisca quest'empio : entro la Reggia
 Rendasi ad ambi un ferro : Io non rifiuto,
 Softener contro un perfido impostore
 Del mio ferto la gloria, e lo splendore.

Tir. Facciasi ; e sciolga ormai
 Questo nodo fatal provida forte. (b)

Att. Vedrem se in braccio a morte
 Ravvilar mi dovrai a tuo dispetto.

Nic.

(a) *Con ismania.*

(b) *Parte.*

Nic. S' apprestin l'armi: io la disfida accetto.

Di quell'orgoglio

Di quell'ardire

Fra l'armi, e l'ire;

Ti pentirai,

E non farai

Sì fiero allor.

Alma guerriera

Mai non minaccia:

Dell'armi in faccia

Solo fa pompa

Del suo valor.

S C E N A X.

Laodicea, ed Attalo.

Laod. **T**Ra le dubbiezze mie pavento, e fremo:

Attalo io sieguo, e del suo rischio io temo. (a)

Att. Col brando in pugno alfin mi si concede

Di sostener la mia Real grandezza.

Vegga la mia fortezza

L'Armeno spettator: e se la forte

Vinto mi vuol, muojasi pur da forte

Ma s'io quì cado estinto,

Arfinoe, che farà? Sola, smarrita,

Priva di difensor, priva d'aita?

Ahi lasso! A tal pensier poco previsto

M'abbandona il coraggio, e non resisto.

Peregrin, che in erma arena,

Tigre

(a) *Parte*

Tigre scorge a se d'avante,

Perde i sensi, e palpitante

Quasi in seno il cor non à.

Tal dell'Idol mio la pena

Passa al core, e mi atterrisce,

Mi diffarma, e mi avvelisce:

L'alma in sen gelar mi fa.

S C E N A XI.

Reggia con Trono.

*Tiridate, Laodicea, Attalo, Nicomede,
e Guardie.*

Tir. **D**I questa Reggia entro l'angusto giro
Siegua la fiera pugna. E la vittoria

Arbitra delle liti,

Sciolga l'Enigma, e'l vero Re mi additi.

Att. Dell'invito feroce

Eccomi pronto a mantener l'impegno.

Nic. Io fosterrò le mie ragioni al Regno.

Laod. Numi se giusti fiete,

La vita del mio ben voi difendete. (a)

S C E N A Ultima.

Arsinoe con spada nuda, e detti.

Ars. **F**Uribonda, e baccante

Col tuo morir la mia vendetta io chiedo:

Mori

(a) *Vengono date le spade ad Attalo, e Nicomede, e nell'atto che vogliono cominciare l'assalto viene Arsinoe, e si fa incontro a Tiridate, che va per sedere sul Trono.*

Mori, o Fellone ... Attalo ... Oh Dei, che vedo! (a)

Tir. (Il vero Re mi addita un tale evento.)

Laod. (Ecco disperfa ogni mia speme al vento.)

Att. Arsinoe, oh Dio ... Deh voi pietosi Numi

Con tutto il sangue mio placate il vostro

Sdegno fatal, tutto ve l'offro: e rende

Il tuo primo splendor propizia Stella

Delle immagini eccelse alla più bella.

Arsinoe, amata sposa ...

Ars. A i rai del giorno

Chi mi richiama?

Att. Il tuo fedele.

Ars. Oh Dei!

Forse son sogni i miei?

O per soverchio affanno

L'alma delira! Attalo, e fia pur vero,

Che tu vivi, o mia vita, e che respiri?

Att. Sì, vivo Idolo mio, tu non deliri.

Ars. Or Tiridate adempj

Quanto ti detta il tuo furore antico:

Già l'amor ti discopre il tuo nemico.

Tir. Ma chi tu sei, che d'Attalo usurpasti

Il Carattere, e 'l nome!

Nic. Son di Bitinia il Re: quella Corona,

Che mi cingea le Tempia,

Mi palesa abbastanza.

Att. O Ciel, che ascolto?

La

(a) Mentre Arsinoe va per avventarsi a Tiridate, accorgendosi di Attalo, s'viene sostenuta dal medesimo.

La mia corona di costui sul crine?

Laod. E' l' Regio impronto egli serbava in mano.

Att. Grazie agli Dei : già si svelò l' arcano.

Traditor, non rammenti,

Che un geloso deposito fu quello

Del tuo Signor?

Nic. Rendesti

Al legitimo Erede al tuo Sovrano

L' usurpato Diadema.

Att. E chi l' Erede

Di Prusia può vantarsi?

Nic. E' Nicomede.

Att. Tu Nicomede?

Nic. Sì.

Laod. Stelle, che sento!

Tir. Perchè tacerlo?

Nic. Mi fu legge al labro

La fedeltà d' un giuramento. In questo

Opportuno momento

L' onor mio lo palesa;

Se maggior d' ogni legge è la difesa.

Att. Laodicea, Tiridate, ormai si estingua

L' odio tra noi : Io volontario or cedo,

Il mio Trono al German; purch' egli adempia

Quanto Prusia giurò. Basta al mio core

Il possesso di Arsinoe. E tu perdona

Principessa gentil, se io t' offro in questa

Privata destra il nodo

D' un deposto Regnante.

Ars.



30 ATTO TERZO.

Arf. Basta, ch'io regni nel tuo cuore amante.

Nic. Signor, se lo permetti,
Del Germano la colpa,
Emenderò: concedi
Di Laodicea la destra...

Tir. Oh Dio! tacete
(Da quai teneri affetti
Ad elempio sì grande
Sento aggitarmi il cor. Norma alla mia
Dia sì bella virtù.) Siegui a regnare
Colla fida tua Sposa
Attalo sul Bitino. A questo Trono,
Che contento abbandono,
Di Laodicea la destra
Inalzi Nicomede. E qual poss'io
Dopo sì lieto dì, trovar sul Soglio
Maggior felicità? Regnate Amici.
E regnate per me. Nel mio piacere
Radoppi Amor de' suoi piaceri il laccio.

Att.)
Nic.) Ti stringo o cara.

Arf.)
Laod.) Idolo mio ti abbraccio.

Col suo piacere Amor
Diffonda in ogni cor
Diletto, e pace.

E al chiaro suo splendor
Lo sdegno, ed il furor
Spegna la face.

I L F I N E.



